

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In rialzo Mib a 886 (+1.72%)	In calo Il marco a 858	Sale sui mercati Sulla lira 1334

Preoccupanti i dati forniti dall'Enel sui consumi di elettricità: grande calo al Nord, fabbriche «spente»

A Maranello 970 operai da oggi in cassa integrazione E De Benedetti parla di grande crisi e piani straordinari



Un operaio al lavoro alla Ferrari

Il ministro del Bilancio fiducioso sull'inflazione «Ma ora le banche devono abbassare il costo del denaro»

Reviglio: «Lira nello Sme dopo Natale»

Da Ferrari all'Olivetti l'industria rallenta

Nuova conferma della crisi al Nord calano i consumi di energia elettrica. Flessione record a Torino (-5,4%). Sensibili diminuzioni anche a Milano, Firenze e Venezia (dove si registra un forte aumento della cassa integrazione). E mentre De Benedetti parla di «crisi epocale» e promette un piano straordinario da ieri fino al 15 rimarranno a casa 970 (su 1900) lavoratori della Ferrari di Maranello.

MICHELE URBANO

MILANO È il contatore a scattare la foto più realistica di come corre la crisi. Meglio di un foto finish a un gran premio di Formula uno, dove il cuore del tifoso potrebbe stravedere una Ferrari ai primi posti dimenticando la dura realtà del

management della sua azienda. «L'informativa sta vivendo il suo 29° con una guerra dei prezzi che non ha alcun precedente storico», spiega volutamente «misura straordinaria ed immediata per contenere i costi» in attesa di un «piano strategico» che sarà pronto a metà del mese.

E si l'Enel non si discute i consumi di energia elettrica calano ed è un «fatto» che traduce senza scenti per nessuno il concetto di «deindustrializzazione». Che ovviamente si manifesta più al Nord che al Sud. Già perché nel compartimento di Napoli si registra un aumento del 29% in quello di Palermo del 26% in quello di Cagliari del 18% in quello di

Roma dell'0,7%. Dunque al gioco dell'Enel il Sud batte il Nord. Le cifre? Una flessione in ottobre del 11% rispetto al mese di un anno fa. Certo ci sono le differenze di calendario e l'ottobre '92 ha avuto un giorno lavorativo in meno. E quindi depurando il dato il calo si riduce ad un meno 0,6%. E poi, tenendo il conto globale sui primi nove mesi dell'anno si scopre un aumento del 2%. Ma le medie si sa conviene sempre decifrarle. Si scopre così che la riduzione dei consumi nell'ottobre nero appare concentrata nel Nord. Torino in particolare. Rispetto all'ottobre '91 ha ridotto i consumi del 5,4%. E poi c'è Milano (-2,8%) Venezia

(1,5%) Firenze (1,9%). «Nessuna sorpresa». Il commento di Claudio Sabbatini, il segretario regionale della Cgil piemontese è una raffica di cifre. Un altro ritratto della crisi. Dice: «In un anno in Piemonte si sono persi 25 mila posti di lavoro. A casa i quattromila di pendenti della Lancia di Chiavasso cinquecento in meno alla Olivetti di Ivrea la crisi della Pirelli che ha tre stabilimenti a Settimo torinese. E poi c'è in dotto e poi c'è la richiesta generalizzata di mobilità e di riduzione del salario nominale. In questa situazione è chiaro che il contatore cala esattamente come le buste paga».

Il fenomeno si era già visto anche a Milano. L'ultimo rapporto dell'Unioncamere lo aveva già messo in luce per la prima volta nell'anno già in agosto i consumi Enel delle grandi utenze industriali lombarde era calato. Ed è di un altro ritratto in nero disegnato a Mestre dal presidente dei costruttori veneziani la cassa integrazione nei primi cinque mesi del '92 è cresciuta a Venezia del 72% rispetto al '90 mentre le ore lavorate sono calate dello 0,6%. Dalla Laguna alla pianura la musica non cambia. Da ieri a Maranello cancelli chiusi per gli addetti dei reparti di produzione. Fino al 15 novembre per 970 lavoratori (su 1900) è cassa integrazione. Motivo: calo della domanda. Incrocio inerte le dita si spera nel '93 e nel nuovo modello «465 Gi» sarà finalmente una vittoria?

Ora sul rientro della lira nello Sme c'è ottimismo. Tace il ministro del Tesoro Barucci, ma il suo collega Reviglio dà ragione al governatore Bankitalia. «Ci stiamo avvicinando al tasso di cambio di equilibrio rispetto al marco». Ciampi però ritiene che l'inflazione sia ancora il nemico numero uno. Continua il pressing sulle banche accusate di pensare solo al modo per «ingrassare i propri profitti».

ROMA Si sta costituendo un fronte pro Sme un fronte che vuole accelerare i tempi dell'abbandono del cambio fluttuante. Ne fanno parte il governatore Bankitalia il ministro delle finanze Reviglio qualche banchiere. Non ne fanno parte gli imprenditori che cercano di prolungare al massimo il vantaggio competitivo specie quelli che sono più dipendenti dalle esportazioni. A meno che non ottengano che le banche comincino seriamente a ritoocare al ribasso il costo reale del denaro alla clientela. Ma dalle banche finora non è ancora arrivato un segnale in questo senso tranne la disponibilità verbale di Mazzotta della Cariplo.

Ciampi è stato chiaro la lira si è svalutata abbastanza. Il suo non deve puntare a mantenere un «cambio aggressivo». Primo perché i partner commerciali non lo permetterebbero secondo perché un cambio aggressivo (probabilmente superiore al 10-15% dei tempi pre-crisi valutaria quando il marco valeva al massimo 765 lire - tenne valva 858) rende più pericoloso il comportamento di industriali, banchieri e salariati i quali invece di mantenere la disciplina monetaria un tempo garantita dal cambio forte troverebbero spazio per comportamenti «inflazionistici». E imprese scegliendo la via dell'incremento dei profitti invece della conquista di posizioni di mercato i salariati nella conseguente rincorsa delle retribuzioni le banche nella sollecita risposta a questa domanda crescente di credito Bankitalia si è cautelata fissando una rigida barriera di crescita monetaria per il 1993 (5,7%) ma evidentemente non si fida.

Dopo il giudizio di Ciampi (si delineano i presupposti per il rientro della lira nelle Sme) ieri è stata la volta del ministro delle finanze Franco Reviglio. La lira si è rivalutata avvicinandosi a quello che noi riteniamo essere il tasso di cambio di equilibrio rispetto al marco. Dopo la crisi valutaria la lira si è deprezzata del 14%. Presumibilmente un cambio negoziabile sarà inferiore di qualche punto. Non ci sarebbe contraddizione secondo Ciampi e Reviglio tra la necessità di utilizzare la svalutazione quale «volano di crescita» e il rientro nello Sme accelerato poiché la svalutazione non deve essere aggressiva.

Reviglio ha aggiunto che la lira potrà rientrare nello Sme dal primo gennaio prossimo in linea con l'agenda parlamentare e del governo sui tempi di approvazione della legge finanziaria.

Dimenticavo il comportamento delle parti in causa. Sul l'inflazione Reviglio sceglie la linea dell'ottimismo («a fine anno saremo sotto il 5%») sulle banche non intervistato dal Tg1 ha dichiarato le banche non devono «ingrassare i propri profitti» devono affrontare questa situazione con spirito di responsabilità. C'è ancora un pezzo di strada che le banche devono fare per allineare i loro tassi ai cambiamenti del mercato.

Piccolo strascico in parlamento sulla crisi valutaria il sottosegretario al Tesoro Bruno (socialdemocratico) si è rifiutato di rispondere ad una interrogazione liberale sulle dichiarazioni del segretario della Cisl D'Antoni circa l'esistenza di un partito della svalutazione. La scusa è stata che il problema era stato ormai risolto dalla svalutazione ufficiale e il presidente della commissione Labriola (Psi) ha chiesto a Napolitano di tenere aperta la questione il governo deve prendere una posizione.

I sindacati dei Monopoli oggi decidono il blocco totale dopo una settimana di agitazione che ha già fatto sentire i suoi effetti. Dal decreto sulla Spa son cadute le garanzie concordate con Cgil Cisl Uil: prepensionamenti e opzione per altre amministrazioni.

Niente sigari e sigarette. Stavolta per sciopero

Fra poco niente sigarette. Tabaccherie vuote ai fumatori non resta che il contrabbando. Già scarseggiano Ms e Marlboro, ma probabilmente la settimana prossima non ci sarà più nulla dopo una agitazione «morbida» i sindacati stanno per decidere il blocco dei Monopoli. A meno che il Senato non rescusi le garanzie per il personale nella conversione del decreto che trasforma l'azienda in Spa.

RAUL WITTENBERG

ROMA È adesso ci si mettono pure i sindacati a render difficile la vita ai fumatori più mezzidii per i quali il mercato futuro appare più nero di loro polmoni. La settimana prossima si annuncia con gli scalfati vuoti nelle tabaccherie, nei quali le sigarette più diffuse (specialmente Ms e Marlboro) già scarseggiano. I dipendenti dei Monopoli dello Stato il primo ente pubblico privatizzato all'inizio dell'estate sono in agitazione perché i parlamentari della maggioranza finora hanno respinto gli impegni che il governo s'era assunto con i sindacati a proposito del decreto per il personale - nelle sedute per la conversione in legge del decreto che istitu-



siccome i tabaccai ricevono la merce da magazzini forniti dai depositi una settimana di blocco farebbe esaurire ogni scorta residua. Il risultato che gli italiani rimarrebbero senza sigarette sigari tabacchi da pipa ecc. Compresi i prodotti stranieri che come è noto vengono distribuiti dai Monopoli.

Il decreto legge sulla Spa si saie al luglio scorso. Qui c'era non le famose garanzie per i dipendenti essi avevano la facoltà - entro mezz'anno dall'entrata in vigore del provvedimento definitivo - di optare, tra la nuova società e la mobilità nelle altre amministrazioni per mantenere il rapporto di pubblico impiego (sta pure con le nuove regole fissate dalla legge delega) «atte salve le posizioni giuridiche ed economiche acquisite». Chi avesse deciso di entrare nella Spa avrebbe potuto avvalersi - volendolo - del trattamento pensionistico riservato agli statali che notoriamente è più favorevole di quello del settore privato. Com'è avvenuto nell'azienda telefonica di Stato. Inoltre poiché la privatizzazione comporterà la chiusura di alcuni impianti era previsto il prepensionamento degli esuberanti.

tipo quello concesso ai ferrovieri. Nel frattempo questo decreto è decaduto e il governo lo ha reiterato ben due volte. Ma denuncia Caludio Di Reto della Funzione pubblica Cgil ha fatto cadere gli articoli sulle garanzie per il personale che si vuole passato in blocco nella Spa. Nelle sedute in commissione l'opposizione (Pds e Rifondazione in particolare) ha tentato di sostenere l'emendamento governativo che riproponeva quelle garanzie (è sempre Di Reto che racconta) ma paradossalmente la maggioranza lo ha bocciato. In questi giorni la ripresa del dibattito sul decreto è in calendario l'ultima occasione - con i fumatori di tutta Italia inviperiti specialmente dopo il disegno di legge che vede sigarette e pipe nei locali pubblici e negli uffici - per salvare i dipendenti dei Monopoli dalla privatizzazione «selvaggia».

Il segretario generale della Federazione italiana tabaccai (Fit) Sergio Barocci fa il punto della situazione. «La merce è arrivata in quantità elevate ma non sufficienti a soddisfare per intero la domanda. Si cominciano a sentire le prime difficoltà riescono a far fronte solo i tabaccai con grosse scorte e quelli delle zone in cui le agitazioni sono meno pesanti se davvero ci fosse un blocco totale di molti giorni allora la faccenda si farebbe seria». Barocci trova «legittima» l'azione dei dipendenti dei Monopoli è giusto che nella conversione in legge del decreto «siano regolati gli aspetti relativi al personale». Ma intanto - dice - «noi fumiamo per scontare le colpe degli altri».

Certo che lo sciopero di cinque giorni (sarà la proposta di oggi) costa «Riguarderebbe solo i mille dipendenti dei depositi» precisa Di Reto «chiederemo il sostegno economico degli altri 9 mila che non sciopereranno». Comunque l'agitazione non è contro la privatizzazione. Cgil e Uil la ritengono opportuna. Così la Cisl confederale ma non il suo sindacato interno dei Monopoli irriducibile nel voler mantenere l'azienda pubblica. Le confederazioni inoltre rivendicano per i Monopoli il confronto su un progetto industriale di ristrutturazione proprio come sta accadendo nelle Fs.

Fiom Cgil chiede un raggruppamento aeronautico attorno all'Alenia. Industria della difesa in crisi 50.000 posti di lavoro a rischio

Sono 50.000 i posti di lavoro a rischio nel settore della difesa. Particolarmente pesante la situazione nelle aziende aeronautiche dell'Efim. Il sindacato chiede che passino definitivamente all'Iri e che il comparto venga riorganizzato attorno ad una grande intesa pubblico-privata coordinata dall'Alenia. «Gli accordi sugli esuberanti non si toccano. Quasi pronto il piano Barucci sulle privatizzazioni».

GILDO CAMPESATO

ROMA Il piano di privatizzazioni predisposto dal ministro del Bilancio Pietro Barucci dovrebbe essere consegnato ad Amato già in questa settimana. Ma per la Brada Ferravanti e per le aziende della difesa della Efim è già stato individuato un destino provvisorio: il affitto all'Iri. Il sindacato insiste le aziende della difesa devono rimanere in ogni caso nell'orbita pubblica. C'è il soprappiù per la giusta fabbrica di elettrodomestici molto appetiti al mercato. Carlo Festucci segretario generale del metalmeccanici Cgil è netto. «Ritengo inaccettabile che l'Alenia finisca in mani private. Ciò destabilizzerebbe un settore strategico per il futuro e visti i prodotti la ricerca e la tecnologia che lo caratterizza».

Rinaldo Piaggio. Secondo il sindacato l'industria aeronautica non va smembrata ma aggregata attorno ad un «authority» di coordinamento che accorpri pubblici e privati. Alenia, Agusta Piaggio ed Aeritalia. Giorgio Brazzelli amministratore delegato di quest'ultima è d'accordo «La ristrutturazione del settore passa per l'ambizione di attraversare lo scambio di pacchetti azionari. La regia potrebbe essere affidata all'Alenia». Ma Raffaele Esposito di retore generale del gruppo aeronautico della Finmeccanica ricorda che il calo dell'abbigliamento di tessuti civili da oggi il Duemila scenderà del 20% quello di tessuti militari del 25%. Cesare Dami segretario aggiunto della Fiom ribatte che ci vuole una politica industriale che insista anche un ruolo più attivo di parte del management dell'Alenia. «Il gruppo è un po' di più propositivo. Quindi un evento che il sindacato non intende veder vanificarsi gli accordi sugli esuberanti Agusta ed Alenia. Se i patti non saranno rispettati si andrà ad un forte conflitto. Non possiamo accettare, supponiamo, la perdita di altri posti di lavoro».

Scorporate le attività redditizie, il resto sarà ceduto Iritecna al capolinea Nasce una nuova società

ROMA Iritecna addio. Il progetto del presidente dell'Iri Nobili di creare una nuova società impiantistica e di general contracting della fusione di Ite Impianti e Italsist è fallito. Ne ha preso atto l'amministratore delegato Michele Tedeschi che ha predisposto un piano per far confluire tutte le attività strategiche e redditizie in una nuova società di prossima costituzione controllata direttamente dall'Iri. Si tratta di una holding operativa articolata per società caposettore. Sarà costituita entro un mese. Nella nuova società potrebbe entrare anche capitale privato. Ad ieri non resterà che rimanere le aziende in vista del loro trasferimento. Cedere o liquidare le società non funzionali al business impiantistico industriale e civile. In pratica dovrà gettare i debiti. Inoltre venderà immobili terreni e società di costruzione che non confluiranno nella nuova società. Il piano sarà portato a termine entro 12-18 mesi. Non sono previsti collegamenti strutturali tra la nuova società e l'impiantistica dell'Iri.

Cariplo. In attesa di poter conquistare l'Iri Mazzotta parla della bandida della Cariplo nei territori dell'Italia centrale

La Cassa delle Province Lombarde ed undici casse di Risparmio di Umbria Marche Abruzzo e Lazio stanno infatti per costituire una holding di servizio per organizzare economicamente scalare strutture sinergiche grazie al know-how della Cariplo. L'alleanza diverrà operativa entro febbraio per poter godere dei benefici fiscali della legge Amato. Insieme alla Cariplo entreranno nel progetto le Casse di Prugia Chieti Pescara Teramo Terni Foligno Spoleto Jesi Fermo Rieti Pesaro.

Maternità, direttiva Cee. Le parlamentari «ringraziano» Cristofori: «Ora in Europa le donne sono più deboli»

ROMA Le parlamentari di tutti i gruppi democratici della Camera hanno chiesto conto e ragione ieri alla Camera del voltacambio del governo italiano sulla direttiva Cee per la sicurezza e la salute sul lavoro delle lavoratrici gestanti puerpere o in allattamento. A giugno l'allora ministro del Lavoro Mani si era impegnato ad opporsi ad una evidente scelta al ribasso rispetto alle conquiste sociali realizzate in vari paesi Italia compresa. Un mese fa invece il nuovo ministro (Cristofori) ha disposto un voto di astensione che ha consentito l'approvazione della direttiva.

LGC